

CENTRO REGIONALE PER L'AMIANTO – CASALE MONFERRATO

PROGETTO DI RICERCA:

*Monitoraggio di procedimenti giudiziari in tema di effetti dell'amianto
sulla salute e realizzazione di una banca dati*

Newsletter n. 5 Luglio 2010

*Newsletter di informazione giuridica dedicata ai procedimenti giudiziari ed alle novità legislative
in materia di effetti dell'amianto sulla salute.*

*Fonti: stampa nazionale e locale; contatti con gli uffici giudiziari, con le parti processuali, e con le
principali associazioni delle vittime e degli esposti; presenza ai procedimenti di maggior rilievo.*

A cura di Marta Pelazza
marta.pelazza@libero.it

CONTENUTI:

Aggiornamenti su alcuni procedimenti in corso:

- Processo Eternit – Torino 3
- Processi Montefibre – Verbania 4
- I procedimenti a Monfalcone – Gorizia 6
- Processo Petrolchimico – Mantova 6
- Procedimento Marina militare – Padova 7
- I procedimenti a Taranto 7
- Processo Officine Casaralta – Bologna 8

Per ogni procedimento descritto è inoltre segnalata l'eventuale pubblicazione sul sito internet del Centro Amianto (<http://www.aslal.it/Sezione.jsp?idSezione=447>) di nuovi materiali giurisprudenziali o di articoli di stampa correlati.

ETERNIT – TORINO

Prosegue la fase dibattimentale di audizione dei testimoni. Di seguito alcuni cenni alle questioni più rilevanti affrontate nel corso delle udienze a partire da metà giugno.

In primo luogo sono stati ascoltati, in merito alla situazione dello stabilimento Eternit di Bagnoli (Campania), due dipendenti dello stabilimento, nonché il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino e l'ex presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. I lavoratori nella loro testimonianza hanno denunciato la mancanza di misure protettive e la prassi di utilizzare il reparto di lavorazione dell'amianto come una sorta di "reparto punitivo"; la mancanza di informazioni e la prassi consolidata di vendere a poco prezzo gli scarti della lavorazione ad operai ed esterni all'azienda. Il sindaco di Napoli e l'ex presidente della Regione Campania hanno parlato della "situazione di terrore" creatasi nella zona dello stabilimento e degli enormi costi del processo di bonifica (iniziato nel 2006) delle aree contaminate, illustrando le azioni regionali effettuate come parte del "piano regionale amianto".

E' stata poi ascoltata la testimonianza della presidente dell'Associazione Familiari Vittime Amianto, Romana Blasotti Pavesi, che ha ripercorso attraverso i numerosi lutti da lei stessa subiti la situazione nel casalese; un operaio licenziato da Eternit per aver protestato per l'eccessiva polvere all'interno dello stabilimento ha portato la propria testimonianza. Altri lavoratori hanno ricordato le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica, sottolineando l'assoluta mancanza di informazioni circa la pericolosità delle fibre e la necessità di proteggersi dalle polveri; alcuni sindacalisti (Silvana Tiberti, Rosa Galeazzi e Giorgio Corradini, CGIL) hanno ricordato il lavoro svolto dalle organizzazioni sindacali per tentare di migliorare le condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche a partire dagli anni '70, e la tardiva e graduale introduzione di alcuni dispositivi di protezione per i lavoratori.

Ezio Bontempelli, del Sils (un servizio interno a tutela della sicurezza e dell'ambiente di lavoro), ha descritto l'attenzione dedicata al problema-amianto dall'azienda, che se ne interessava attraverso contatti con centri studi, misurazioni ed ispezioni. In merito, il PM Guariniello ha mostrato alcuni documenti che indicano come le visite dei tecnici addetti alla valutazione della conformità ai parametri della concentrazione di fibre negli stabilimenti fossero preannunciate e precedute da una pulizia accuratissima, volta a nascondere la reale situazione di ingente dispersione delle polveri.

Il fratello di Stephan Schmidheiny, dirigente del settore cemento dell'azienda, è stato chiamato a testimoniare in merito alla conoscenza della pericolosità delle polveri di amianto da parte dei vertici aziendali e sul ruolo di Stephan Schmidheiny all'interno del settore amianto dell'azienda. Sugli stessi argomenti ha depresso anche Leodegar Mittelholzer, manager di Eternit tra il 1984 e il 1986, accennando a piani di sostituzione dell'amianto con altri materiali meno pericolosi, elaborati ma mai messi in atto dai vertici aziendali, e confermando la conoscenza della pericolosità dell'amianto da parte dei manager del settore, per quanto riguarda il periodo di sua competenza.

A supporto della conoscenza degli effetti dell'amianto sulla salute già dal 1964 sono state ricordate alcune inchieste giornalistiche dell'epoca, in cui si denunciava il rischio di mesotelioma causato dall'esposizione all'amianto; da ultimo è stato sentito il direttore della Direzione regionale Sanità del Piemonte Vittorio Demicheli, il quale ha sottolineato come nella zona di Casale Monferrato l'incidenza del mesotelioma tra la popolazione (ex dipendenti Eternit e non) sia notevolmente superiore alla media, tanto da potersi parlare di vera e propria epidemia, ed ha ricordato altresì che a causa del lungo tempo di latenza della patologia i casi di mesotelioma continueranno a presentarsi ancora per molti anni.

Dopo la pausa estiva, il processo riprenderà il 20 settembre.

Si segnala che sulla pagina web del Centro Amianto, sezione "Progetto di monitoraggio della giurisprudenza", nell'area dedicata al processo di Torino, è disponibile una rassegna stampa di articoli relativi alle ultime udienze del processo.

MONTEFIBRE – VERBANIA

I processi attualmente pendenti relativi all'uso dell'amianto presso gli stabilimenti di Verbania-Pallanza della società Montefibre (produzione di nylon e filatura) sono due. Il primo iniziato nel 2007, ed il secondo a giugno 2010: entrambi vedono imputati alcuni dirigenti della società per omicidio colposo plurimo e lesioni.

Montefibre uno¹:

La sentenza della Corte d'appello di Torino, che aveva condannato 14 dirigenti a pene comprese tra 11 e 20 mesi di carcere, è stata annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione il 10 giugno scorso. La Cassazione sembra aver sostanzialmente confermato la sentenza di appello per quanto riguarda le condanne per le morti da asbestosi; ha invece annullato, rinviando gli atti ad altra sezione della Corte di appello di Torino per un nuovo giudizio, le condanne relative alle morti causate da mesotelioma. Non appena saranno pubblicate le motivazioni di tale decisione saranno chiariti i profili che hanno portato i giudici della Suprema Corte alla censura della sentenza.

Montefibre bis:

Sono iniziate in giugno le prime udienze del processo “Montefibre bis”. In marzo il GUP Luigi Montefusco ha disposto il rinvio a giudizio di 13 dirigenti della società per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e nonostante la previsione dell'evento. Le patologie poste a carico degli imputati, per la morte di 17 dipendenti e la malattia professionale di 10, sono asbestosi, mesoteliomi, tumori polmonari e placche/ispessimenti pleurici. La condotta colposa degli imputati sarebbe consistita *“nelle rispettive ... qualità di datori di lavoro e/o di dirigenti – in negligenza, imprudenza, imperizia e, comunque, nell’omessa adozione, nell’esercizio ovvero nella direzione dell’impresa, delle misure che, secondo la particolarità del lavoro, l’esperienza e la tecnica, sarebbero state necessarie a tutelare l’integrità fisica dei prestatori di lavoro, operanti all’interno del sopraccitato stabilimento di Verbania”*, omettendo in particolare di fornire ai lavoratori *“mezzi personali di protezione appropriati al rischio, sia per esposizione diretta che per esposizione indiretta, di inalazione di polveri-fibre di amianto, rischio inerente a tutte le lavorazioni ed operazioni insalubri, comportanti il contatto con tale minerale, largamente impiegato ... all’interno degli ambienti di lavoro (frequenti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, specialmente di tipo distruttivo, sui rivestimenti e sulle coibentazioni di amianto presenti sulle tubazioni e sulle altre parti degli impianti dello stabilimento di Viale Azari; impiego e manipolazione, più in generale, di materiali in amianto, per coibentare, decoibentare e ricoibentare le diverse strutture degli impianti di produzione)”*, ed omettendo *“di mettere a disposizione dei lavoratori, esposti al rischio specifico sopraccitato, maschere respiratorie o altri dispositivi di protezione idonei, ovvero di assicurarne ed esigerne l’effettivo impiego”*; *“non facendo effettuare in luoghi separati, ogni qualvolta ciò fosse possibile, le lavorazioni pericolose od insalubri afferenti al rischio d’inalazione delle fibre di amianto, allo scopo di non esporvi, senza necessità, i lavoratori addetti alle altre lavorazioni”*; non adottando, né facendo adottare *“i provvedimenti (misure o rimedi di prevenzione tecnica, di carattere permanente e collettivo) atti ad impedire o a ridurre efficacemente, per quanto possibile, lo sviluppo e la diffusione, nell’ambiente di lavoro, della polvere di amianto, in relazione all’esecuzione di lavori che, normalmente, davano luogo alla formazione ed alla dispersione di quella polvere”*. Tutto ciò *“nonostante risultasse ormai confermata, da alcuni decenni, l’associazione fra l’inalazione delle fibre d’amianto e [tali] patologie”*.

Nelle prime due udienze davanti al Tribunale di Verbania (il 15 giugno ed il 17 luglio) sono state affrontate le questioni preliminari relative alla costituzione delle parti civili. Ammesse Cgil, Cisl, Medicina Democratica e Associazione italiana esposti amianto; escluse Regione, Provincia e Comune di Verbania. Ammessi anche i familiari – anche non conviventi – di vittime ed ammalati.

1 Per ulteriori informazioni sull'andamento dei primi due gradi di giudizio, v. anche la Newsletter n. 1.

La prossima udienza è prevista per l'8 ottobre 2010.

Al momento non sono ancora state depositate le motivazioni della sentenza della Corte di Cassazione per il “Montefibre uno”; non appena saranno disponibili verranno pubblicate sulla pagina web del Centro Amianto, dove sono già in via di pubblicazione alcuni articoli sul processo, sezione “Progetto di monitoraggio della giurisprudenza”, nell'area dedicata ai processi di Verbania.

*Sono invece già disponibili sul sito il **decreto di citazione del responsabile civile** ed il **decreto di rinvio a giudizio** del processo “Montefibre bis”, nonché l'**ordinanza di ammissione delle parti civili**, la **sentenza del Tribunale** di Verbania ed il **dispositivo della sentenza della Corte d'appello** di Torino del “Montefibre uno”.*

CANTIERI DI MONFALCONE – GORIZIA

Proseguono le udienze del maxi processo di Gorizia per le morti di 85 lavoratori dell'ex Italcantieri di Monfalcone, davanti al giudice monocratico Matteo Trotta. Nelle udienze di luglio sono stati ascoltati alcuni testimoni citati dall'accusa (rappresentata dal PM Valentina Bossi). Chiamati a testimoniare sono stati soprattutto ex operai, interrogati circa le condizioni di lavoro all'interno dei cantieri, l'uso di strumenti per la sicurezza sul lavoro, le informazioni che venivano fornite sulla pericolosità dell'amianto ed i controlli medici che venivano effettuati.

Dopo la pausa estiva le udienze riprenderanno il 28 settembre, per l'esame di altri testimoni citati dall'accusa.

Si segnala che nella sezione "Documentazione giuridica" della pagina web del Centro Amianto, area "Gorizia", sono in via di pubblicazione alcuni articoli di stampa relativi a questa vicenda. Per maggiori informazioni sulle precedenti fasi del processo, v. la Newsletter n. 4.

PETROLCHIMICO – MANTOVA

E' in corso a Mantova un processo per accertare la responsabilità di 12 ex dirigenti dell'ex Montedison (poi Montedipe e Montedipolimeri), accusati di omicidio colposo, lesioni gravissime colpose e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni, in relazione alla morte di circa 70 dipendenti per esposizione a sostanze cancerogene (in particolare: amianto, benzene ed apirene) avvenuta tra il 1970 e il 1989. Le patologie causa dei decessi sono mesotelioma, leucemie, tumore del polmone e del pancreas.

Sono costituite parte civile le famiglie delle vittime, il Comune di Mantova, la Regione Lombardia, Medicina Democratica, AIEA ed anche Polimeri Europa e Syndial, società attualmente presenti all'interno degli stabilimenti (queste ultime lamentano di aver patito un danno di immagine).

Una particolarità di questo procedimento è l'ammissione a costituirsi parte civile anche di un ex dipendente della Montedison (attualmente presidente della sezione di Ferrara dell'Associazione Esposti Amianto) non affetto da alcuna patologia, il quale lamenta il patimento derivante dalla coscienza della propria minor aspettativa di vita e della probabilità di contrarre una grave patologia amianto correlata².

Il GUP Dario De Luca ha disposto il rinvio a giudizio dei 12 dirigenti (su 15 imputati) il 2 luglio 2010; la prima udienza è prevista per l'11 gennaio 2011.

Si segnala che nella sezione "Documentazione giuridica" della pagina web del Centro Amianto, area "Mantova", sono in via di pubblicazione alcuni articoli di stampa relativi a questa vicenda.

2 Ricordiamo che al processo Eternit a Torino, sono state analogamente ammesse come parti civili anche "persone fisiche residenti nei paesi in cui erano collocati i vecchi stabilimenti Eternit o in zone limitrofe, che avanzano nei confronti degli imputati una pretesa risarcitoria fondata sulla presunta esistenza di un danno da <mera esposizione> all'amianto, dalla quale deriverebbe la sottoposizione ad uno stress psicologico da paura di ammalarsi" (cfr. Ordinanza di esclusione delle parti civili del Tribunale di Torino, disponibile alla pagina web del Progetto di Monitoraggio). Nel caso Eternit tuttavia l'accusa è diversa: si tratta infatti di disastro doloso ed omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, mentre qui si tratta di omicidio e lesioni colpose.

MARINA MILITARE – PADOVA

E' in corso presso il Tribunale di Padova un processo per le morti da amianto dei militari in servizio su navi della marina militare sulle quali era presente amianto. L'inchiesta, aperta nel 2005 dalla procura militare di Padova sulla base di esposti presentati da famiglie di membri della marina, è poi passata alla procura ordinaria, ed ha portato al rinvio a giudizio di 8 ufficiali nel settembre 2009. E' attualmente in corso il dibattimento, apertosi in gennaio.

Si segnala che nella sezione “Documentazione giuridica” della pagina web del Centro Amianto, area “Padova”, sono in via di pubblicazione alcuni articoli di stampa relativi a questa vicenda.

ILVA – TARANTO

Segnaliamo ulteriori questioni giudiziarie relative allo stabilimento dell'Ilva di Taranto, pur non riguardanti direttamente l'amianto. Alcune questioni giuridiche poste dai processi penali per emissione di sostanze inquinanti, infatti, presentano significative analogie con quelle relative allo specifico problema dell'inquinamento da amianto, e possono dunque costituire un precedente rilevante.

In primo luogo, si sono recentemente chiuse a Taranto le indagini preliminari su Emilio Riva – ex presidente dell'Ilva – per il reato di getto pericoloso di cose ed imbrattamento, perché “mediante l'immissione dell'ambiente di fumi, minerali e polveri prodotti dallo stabilimento, gettava cose idonee ad offendere, imbrattare e molestare persone, nonché deturpava ed imbrattava le unità abitative dei denunciati ... [con] minerali e fossili”. I fatti contestati sono circoscritti alle unità abitative di tre abitanti del quartiere più colpito dall'inquinamento, i quali hanno sporto querela in tal senso: si tratta in ogni caso di un reato “minore”, sia per l'entità delle pene applicabili che per i fatti presi in considerazione dall'accusa, molto circoscritti nello spazio e nel tempo³.

Sempre Emilio Riva, insieme al figlio Nicola Riva e ad altri due dirigenti dello stabilimento, è attualmente indagato con l'accusa di disastro ambientale a causa delle emissioni di diossina provenienti dallo stabilimento di Taranto.

Infine, la Corte di Cassazione ha annullato le condanne a due anni ed un anno e otto mesi di reclusione per Emilio Riva e Luigi Capogrosso, condannati in appello nel 2008 per “getto pericoloso di cose” ed “omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro”, rilevando l'intervenuta prescrizione dei reati.

Si segnala che nella sezione “Documentazione giuridica” della pagina web del Centro Amianto, area “Taranto”, sono in via di pubblicazione alcuni articoli di stampa relativi a queste vicende.

3 Il periodo di commissione del reato è individuato infatti a partire dall'ottobre 2009, quando sono state sporte le querele.

OFFICINE CASARALTA – BOLOGNA

Le officine Casaralta, dedicate alla coibentazione delle carrozze delle Ferrovie dello Stato, sono state negli ultimi anni al centro di diversi procedimenti penali per esposizione all'amianto. In marzo 2010 è stata pronunciata dalla Corte d'appello di Bologna l'ultima sentenza di non luogo a procedere nei confronti di Carlo Farina, ex dirigente delle officine. L'appello era stato proposto contro la sentenza di primo grado che aveva condannato Farina alla pena di un anno di reclusione per omicidio colposo plurimo, per la morte di 16 operai.

Farina, anziano e malato, è stato ritenuto dalla Corte d'appello incapace di stare in giudizio e di sostenere un processo. Dello stesso avviso anche tre giudici monocratici ed un giudice per le indagini preliminari che hanno pronunciato sentenza di non luogo a procedere nei confronti di Farina in quattro procedimenti con imputazioni analoghe.

Si segnala che nella sezione “Documentazione giuridica” della pagina web del Centro Amianto, area “Bologna”, sono in via di pubblicazione alcuni articoli di stampa relativi a questa vicenda.